«Stare in mezzo alla gente... avere a che fare con i poveri... è stata l'esperienza più bella della mia vita»

Sopra: don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi, durante un'intervista. Nelle altre foto: don Tonino assieme ai bambini.

pre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza». Così, sul servizio da prestare agli ultimi, Francesco richiama un'immagine analoga a quella usata da don Tonino. Parlando alla Focsiv, il Papa afferma: «La vostra federazione, che raccoglie gli organismi di volontariato di ispirazione cristiana, svolge una preziosa azione nel mondo. È immagine di una Chiesa che si cinge il grembiule e si china a servire i fratelli in difficoltà».

La sensibilità conciliare: la "Chiesa in uscita". Il riferimento di don Tonino al Concilio va interpretato nel senso di una sensibilità che attraversa l'intero arco della sua vita. È presente già nel periodo preconciliare, viene approfondita durante i lavori conciliari, diventa stile e prassi pastorale nella fase postconciliare. Don Tonino era mosso dall'ideale di una Chiesa povera con i poveri, vicina agli uomini, calata nella storia, priva di appoggi, spoglia di potere, gioiosa nel condividere le sofferenze degli uomini;

«Amiamo il mondo. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia»

una Chiesa aperta a tutti e capace di accogliere tutti. Una Chiesa incarnata nel mondo, che agisce per il mondo e cammina insieme al mondo. L'espressione di Francesco "Chiesa in uscita" era già adombrata nell'interpretazione che egli proponeva dell'*incipit* della *Gaudium et spes*: «Con quel preludio solenne, diga squarciata dai pensieri di Dio, la Chiesa sembra dire al mondo così: d'ora in poi, le tue gioie saranno le mie; spartirò con te il pane amaro delle identiche tristezze, mi lascerò coinvolgere dalle tue stesse speranze, e le tue angosce stringeranno pure a me la gola con l'identico groppo di paura».

La gioia di camminare insieme. Per don Tonino, la prospettiva indicata dal Concilio era quella di chi pensa «che non ci sono aneliti paralleli, ansie simmetriche, tensioni bilaterali, attese diverse: da una parte quelle del mondo, dall'altra quelle della Chiesa. No! Le speranze universali degli uomini sono le stesse coltivate dai credenti, anche se queste, giunte ai confini del tempo, sfondano il muro e si prolungano verso l'ulteriorità». Questo orientamento è stato il faro luminoso che ha guidato la sua esperienza di parroco: «Stare in mezzo alla gente, chiamare i parrocchiani per nome, entrare nelle loro case in momenti di festa e di dolore, vivere con loro il gaudio esaltante della domenica, progettare con loro i momenti forti della vita parrocchiale, avere a che fare con i poveri con nome, cognome e codice fiscale, profumare di popolo [...] è stata l'esperienza che ho vissuto nella stagione più felice della mia vita».

Il principio architettonico: Gesù e i poveri. L'ideale di giustizia, di pace, di "convivialità delle differenze" costituisce «il motivo ispiratore di una prassi pastorale». L'approfondimento dei documenti è sincronizzato con gli avvenimenti e gli incontri con gli uomini e le donne del nostro tempo. Don Tonino ha imparato dalla vita e dai rapporti interpersonali. Per lui, maestri di pace sono stati «Gesù Cristo [...] e poi la gente, i diseredati della mia parrocchia, i poveri della mia diocesi, gli umili e i semplici che ho incontrato nella mia esperienza personale». Così, Gesù Cristo e i poveri sono diventati l'asse portante attorno a cui egli ha esercitato il suo ministero, annunciando con audacia il Vangelo e testimoniando con la vita la bellezza di mettersi «sul passo degli ultimi».

SCALCIONE / PSP – WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT – ANSA